

«Restaurare l'antico Afghanistan»

Lanfranco Secco Suardo spiega la campagna della sua associazione a Bahlk, città di Alessandro Magno. Prossima tappa l'antica Capitale di pietra di Zanzibar, dalle influenze omanite a quelle coloniali inglesi

Cinque musei a Milano testimoniano, fino al 10 maggio, alcuni progetti realizzati dall'Associazione Giovanni Secco Suardo di Lurano, in collaborazione con la Fondazione Cariplo e all'assessorato alla Cultura della Regione Lombardia. Un percorso di installazioni multimediali accanto ai dipinti, che ne spiegano la storia e i restauri, che coinvolge la Pinacoteca di Brera, il Castello Sforzesco, il Poldi Pezzoli, il Museo Diocesano e quello del Novecento. Fra le opere appena restaurate c'è ad esempio una «Imago pietatis», tempera di Giovanni Bellini, la serie degli «Arazzi dei mesi» eseguiti da Benedetto da Milano su disegni del Bramantino, «Artemisia», una tempera su tavola del maestro della Griselda.

«Abbiamo pensato di proporre al pubblico italiano e straniero la storia conservativa di varie opere», spiega Lanfranco Secco Suardo, presidente dell'associazione. «Non il racconto dell'ultimo restauro ma quello di tutte le vicende conservative che le opere hanno attraversato durante i secoli. Le opere che contempliamo nei musei hanno subito, nel corso del tempo, interventi che hanno determinato l'immagine odierna. Le opere presentate non sono state scelte per la loro fama ma perché hanno avuto percorsi di restauro e conservazione complessi e interessanti, questo permette un racconto del lavoro più affascinante. Abbiamo pensato di divulgarlo sia attraverso il sito www.associazione.seccosuardo.it che creando postazioni in loco a Milano, attraverso l'attività di formazione con le guide».

L'Italia possiede milioni di capolavori, come preservarli?
«Dobbiamo preservare non solo



La cosiddetta «moschea» di Hajj Piyada a Bahlk in Afghanistan, la «madre di tutte le città», dove Alessandro Magno si fermò e si sposò

le opere mobili - dipinti, statue - ma anche gli immobili. Un patrimonio monumentale da curare all'interno di un equilibrio di contesto ambientale. Prima che siano necessari interventi di restauro ci dovrebbe essere comunque una manutenzione ordinaria».

La vostra associazione segue, con altri partner internazionali, interventi di restauro in Paesi in via di sviluppo. Quale progetto l'appassiona maggiormente?

«Le nuove letture della cosiddetta «moschea» (in realtà non lo è propriamente) di Hadji Piyada, nel Nord dell'Afghanistan, vicino a Mazar I Sharif: si trova precisamente a Bahlk, la «madre di tutte le città», dove Alessan-

dro Magno si fermò e incontrò Roxane, «la bella figlia del padrone del fiume dalle acque bianche e sacre» Ossiarte, satrapo di Battriana, che Alessandro sposò nel 327 a.C. L'edificio è uno straordinario monumento del VII secolo, costruito in parte in laterizio «crudo», con apparati decorativi meravigliosi, anche se molto degradati. Essi rivelano che, nonostante siano stati costruiti 150 anni dopo l'arrivo dell'Islam in quelle terre orientali, l'intero edificio, sovrastato da nove cupole, non ha nessun elemento riconducibile alla fede islamica, le decorazioni mostrano una simbologia sassanide, sono cioè legate al periodo della dominazione persiana in Asia Centrale».

A Ponte San Pietro



Lo scrittore Mario Mazzanti

Mazzanti e il nostro lato oscuro

Parte «Tierra! Nuove rotte per un mondo più umano», la rassegna di

spettacoli, incontri e reading musicali itinerante in 26 paesi della provincia di Bergamo, organizzata dalle Biblioteche Centro Sistema di Dalmine e di Ponte San Pietro con l'adesione e i contributi dei comuni partecipanti e in collaborazione con Teatro de Sidera e altri enti e associazioni. Il primo appuntamento è questa sera alle 20.45 a Ponte San Pietro, nella sala riunioni della biblioteca civica (via Piave, 26): l'incontro con l'autore Mario Mazzanti, che ha scritto il romanzo thriller, «Un giorno perfetto per uccidere» (Newton Compton Editori), ambientato in un paese lombardo. Con l'autore, medico chirurgo che vive nella Bergamasca, si discuterà dei lati più oscuri dell'uomo. M.V.

Quale sarà il vostro prossimo progetto?

«Stiamo avviando un lavoro a Zanzibar, con una ong di Milano, l'Acra. Si tratta di formare maestranze sulla conservazione e il restauro del patrimonio di Stone Town, il centro storico della capitale. Organizzeremo corsi per docenti e realizzeremo un laboratorio di analisi e restauro e cantieri all'interno dell'antica città, a partire dalla fine del '600, quando Zanzibar divenne parte dei possedimenti d'oltremare dell'Oman, fino all'epoca coloniale - caratterizzata da costruzioni in stile inglese - e alla sanguinosa rivoluzione del 1964, che ha portato alla presa del potere un governo marxista-leninista».

Come impostate il vostro lavoro?

«Propiniamo alla Commissione Europea, al ministero Italiano per gli Affari Esteri, al World Monuments Fund, all'Aga Khan i nostri progetti per i Paesi in via di sviluppo, e attraverso i finanziamenti di questi organismi li realizziamo».

Una delle emergenze artistiche, non solo italiane, è la conservazione dei siti archeologici, come Pompei. Riusciremo a salvarli?

«Partecipo a un progetto ideato con il ministero dei Beni culturali per la realizzazione di piani di gestione dei siti archeologici libanesi, tunisini e italiani. Fra questi, in Campania, Paestum e Velia, la colonia greca; in Sardegna il sito urbano di Cagliari e quello di Carbonia; in Libano Tiro e in Tunisia Cartagine. Oggi è importante avere un'organizzazione dei siti archeologici che permetta sia la migliore tutela e conservazione che una giusta valorizzazione. Realizzare tutto questo è difficile». ■

Grazia Lissi

REPRODUZIONE RISERVATA